

e che non dipendono d'alcun atto, o convenzione umana, questi due sono li principali, e più importanti, val a dire: *di non far male a persona alcuna; e di riparare il danno, che si può averle cagionato* (1).

La prima di queste massime è la più generale, la più facile, e la più necessaria; la più generale, perchè non vi ha alcuno di qualunque condizione egli sia, che non la possa esigere; nè vi ha persona, che abbia ragione da dispensarsene; la più facile, poichè il non fare è affai più facile dell'operar qualche cosa (2); la più necessaria infine, avvegnachè senza l'adempimento di questa, società di forte fra gli uomini esistere non potrebbe, e in perpetue guerre, e rovinose sempre impegnati gli stessi vedrebbonsi.

In fatti quantunque non si riceva bene alcuno d'un uomo, e ch'egli non degni fare con noi nè pur una specie di concambio de' servizj li più comuni, non si lascia per tutto ciò di non vivere seco lui pacificamente, finchè alcun male non ci faccia positivamente. Egli è appunto quello che si desidera, e pretende dalla maggior parte degl'uomini; li commercj degli officj, e di beneficj non istendendo-si, se non a un picciol numero di gente: ma come combinar potressi con quelli, che difficoltà non fanno di nuocerci? Certamente l'amo-

mini nel suo jus naturale lib. 1. c. VII. §. 172. *Fundamentum suorum officiorum* (si tratta dei doveri assoluti, e condizionati, appunto) *equalitas naturæ est, cum equalitas naturæ equalia etiam officia exigat, inde nemo ledendus, ac suum unicuique tribuendum. Hæc enim officia perfecta, ac justitiæ dicuntur, ad quorum exercitium quisque potest obligari per modum coactionis; alia autem sunt officia imperfecta, & beneficentiæ, ad que nemo potest obligari per vim, nisi in casu extreme necessitatis.* Di questi ultimi tratterassi nel cap. III. di questo libro. Il Tommasio divide li doveri assoluti, e condizionati in conatti, e aquisiti, o assoluti e ipotetici. Vedi jur. prud. div. lib. II. cap. III. §. 3.

(1) Si può rapportare tutti i doveri della sociabilità a queste tre generalità: I. Non far male a persona. II. Impedir il male, di cui gli altri sono minacciati. III. In fine loro far del bene positivamente. Tre principj fecondi, onde ne vengono infinite conseguenze particolari, secondo la diversità degli oggetti. Qui si tratta della prima di queste regole, si parlerà dell'altre due nel cap. III. di questo libro. *Titius observ. 151. Seneca queste istesse massime esprime de ira lib. II. cap. 31. Nefas est nocere patriæ: ergo civi quoque; nam hic pars patriæ est. Sanctæ patrias sunt, si universam venera-*

bile est. Ergo & homini: nam hic in majore tibi Urbe civis est. Quid si nocere velint manus pedibus? manibus oculi? ut omnia inter se membra consentiunt, quia singula servari totius interest; ita homines singulis parcent, quia ad ceterum geniti sumus. Salva autem esse societas nisi amore, & custodia partium non potest. „ E un „ delitto di nuocere alla sua patria; „ dunque egli è del pari un delitto di „ nuocere a un cittadino, che è membro „ della patria: poichè se il tutto è ri- „ spettabile, le parti lo sono di pure. „ Dunque non conviene far male a uo- „ mo alcuno, poichè ciascun uomo è „ nostro concittadino in una città ben „ più grande ec. „ Il Tommasio inchiu- „ de tutti questi doveri nel suo. *Alium ho- minem tanquam æque hominem tracta.*

(2) *Ὅλως δὲ πᾶσα ἀργία, καὶ τῆς τυχεύουσας πράξεως ἐστὶν ἀμαρτυρία ἢ φονεύουσας. ἢ μοιχεύουσας. ἢ κλέψουσας ἀργίας τῶν ἑκαστον καὶ ἀκιννασίας δέεται.* S. Basil. in Pl. I. Egli è più facile in genere l'astenersi da una cattiva azione, che il farne una buona, almeno importante. „ Tu non ucciderai; Non farai adulte- „ rio; Non ruberai. „ Per non contra- venire a questi precetti non vi ha d' uopo d'altro, che di rimaner in riposo, e nell'inazione.